

Elio, chiudi la porta!

C'era una volta un bambino di nome Elio. Era nato in un giorno di sole, sotto un grande albero. La sua mamma era stata sorpresa all'improvviso da una grande cicogna che non le aveva dato minimamente modo di prepararsi per quella nascita: il bimbo aveva fatto prima di lei e le era finito tra le braccia senza che la povera donna trovasse il tempo di organizzarsi con culla e fasce. Con gli occhi pieni di meraviglia lo cullò in un abbraccio, lo calmò e lo baciò sulla fronte, a gara con il sole che offrì anche lui un luminoso bacio al marmocchietto. Elio crebbe, biondo come il grano e birichino come il vento. Molte erano le marachelle che ogni giorno combinava, ma fra tutti un vizio soprattutto faceva disperare la sua mamma: "Elio, chiudi la porta!", gridava in continuazione sua madre, ma Elio ogni volta che entrava o usciva di casa lasciava sempre la porta spalancata. "Elio, chiudi la porta! Entreranno le mosche e mangeranno il formaggio!". Ma Elio non chiudeva la porta e le mosche aggredivano il cacio che il babbo aveva portato per cena. "Elio, chiudi la porta! Entrerà il gatto e mangerà il pesce!". Ma Elio lasciava la porta spalancata e il gatto arraffava il luccio che la mamma aveva cucinato per il pranzo. "Elio, chiudi la porta! Entrerà il freddo!". Ma Elio lasciava di nuovo la porta aperta e la nonna prendeva il raffreddore. Elio cresceva, la mamma lo rimproverava, ma lui la porta non la chiudeva. Più diventava grande più somigliava al vento, che spalanca le porte per quanto si faccia per tenerle chiuse. Ed era arrivato al punto che spalancare la porta e procurare guai costituiva ormai un suo progetto di giornata, quasi di vita. Un giorno infine decise di aprire la porta, uscire di casa e non tornarvi più, forse per protesta contro i continui rimproveri che non riusciva proprio a sopportare: così aprì per l'ultima volta la porta della sua casa e uscì, deciso a conquistare una sua nuova e vera libertà. Di corsa si precipitò nel mondo, deciso a continuare il suo progetto: aprire tutte le porte che avesse incontrato, anche a costo di sfondarle con la forza!

Ed eccolo giungere, trafelato e grondante, di fronte al pollaio della fattoria in cima alla collina. Senza pensarci un momento afferrò il catenaccio, tirò con forza e spalancò la porta: invase dalla luce insolita le galline cominciarono a starnazzare e in un baleno si

gettarono sull'uscio svolazzando di qua e di là sull'aia. Il fattore, sorpreso dal frastuono improvviso, uscì di casa e vide le sue galline correre in ogni dove. Correano le galline, correva il fattore nel tentativo disperato di riacchiapparle e correva, più forte che mai, Elio, nel tentativo di sfuggire alle grinfie del padrone del pollaio. Corse veloce come il vento a cui somigliava, seminò il fattore e le sue galline finché giunse, trafelato e grondante, di fronte allo zoo della città. Inutile dire quanto irresistibile potesse essere la smania di Elio. E non si fece perdere di certo l'occasione di soddisfarla: fece il giro della recinzione fin quando non si trovò di fronte alla grande porta d'ingresso. Non fu facile come per il pollaio, ma prova che ti riprova, stuzzica che ti ristuzzica, Elio riuscì a tirare il chiavistello e la porta si spalancò. D'un tratto tutti gli animali dello zoo si radunarono sulla soglia della porta attratti dal rumore e con la forza di un fiume in piena si riversarono fuori dello zoo, con frastuoni, grida, rumori di zampe assordanti e zoccoli impazziti. Inutile dire quanto poco ci volle per svuotare lo zoo e svegliare il custode, che inutilmente si mise a gridare e a correre sbracciando dietro ai leoni, alle tigri, ai rinoceronti, alle antilopi, alle zebre e alle scimmie. Correano gli animali, correva il custode e correva ancor più forte Elio. Corse veloce come il vento a cui somigliava, seminò il custode e gli animali dello zoo, finché giunse, trafelato e grondante, di fronte al Castello della contea. La grande porta principale, coi suoi decori sontuosi, i suoi battenti imperiosi, la sua gigante serratura, sembrava inespugnabile a guardarla, ma per Elio quella imponente non fece che funzionare da invito. Come accettando una sfida si appese ai battenti, si industriò coi catenacci, si affacciò con la serratura e tenta che ti ritenta riuscì a sbloccare i chiavistelli. Come d'incanto la grande porta si spalancò, e con cigolii sinistri sembrarono aprirsi con essa secoli e secoli di silenzio. Dalla bocca nera e buia parve dapprima uscire il silenzio dei secoli in persona, poi, come dal ventre di un vulcano, un boato venne a sconvolgere la valle: dalla fonda bocca nera uscirono, accavallandosi l'uno sull'altro, draghi e fantasmi, streghe ed orchi, giganti e cavalieri senza testa. Mostruosi nell'aspetto e nei suoni, cominciarono a sparpagliarsi per le strade della contea, correndo di qua e di là. E dietro di loro correva la vecchia guardiana del castello. Correano le malvagie creature, correva la vecchia e

correva ancor più forte Elio. Corse veloce come il vento a cui somigliava, seminò i mostri e la vecchia guardiana, finché giunse, trafelato e grondante, di fronte alla porta del Palazzo dei sentimenti cattivi. Ormai esperto e più determinato che mai, afferrò la maniglia e tirò verso il basso con tutta la forza che aveva. La porta del Palazzo, antica come il mondo, si spalancò e dopo pochi istanti di silenzio l'aria fu rotta da grida e risa che avevano il suono della tempesta. Fuori del Palazzo si precipitarono l'Invidia, l'Ipocrisia, l'Arroganza, l'Avarizia, la Prepotenza e la Sete di Vendetta. Erano tutte vestite di neri mantelli e aprivano una lunga fila, i cui componenti Elio non fece in tempo nemmeno a vedere. Si precipitò nella fuga, cominciando a correre lontano, verso chissà quale nuova meta. Correano i cattivi sentimenti, correva dietro di loro il Sogno dei giusti, portiere disarmato del Palazzo, e correva ancor più forte Elio. Corse veloce come il vento a cui somigliava, seminò i cattivi sentimenti e il portiere disperato, finché giunse, trafelato e grondante, alle porte di un tramonto. Elio ebbe subito la sensazione che la sua corsa dovesse per qualche ragione arrestarsi d'improvviso. La terra infatti, proprio alle porte di quel tramonto, lasciava posto alla immensità del mare, che col suo blu infinito e disarmante si apriva adesso, come una porta spalancata sull'eternità, di fronte al suo sguardo sconcertato. Si sedette perciò, in preda ad un improvviso smarrimento, sotto l'unico albero che offriva ombra lungo quella costa e con gli occhi accorati sembrò chiedere aiuto al sole morente all'orizzonte. Il suo cuore cominciò a battere forte, tanto forte come non aveva mai battuto nemmeno durante le sue corse sfrenate verso le tante porte che aveva spalancato. E sempre più forte batteva quanto più con gli occhi guardava il sole a cui il suo nome così tanto somigliava. Quando ormai i suoi occhi stavano per rassegnarsi a rimaner vuoti di risposte e pieni di pianto accade qualcosa che fece di nuovo scattare Elio sulle sue gambe: sullo sfondo rosso del sole si stagliò all'improvviso il contorno di una esile figura, proveniente dal mare, a cavalcioni di un'onda. Elio si avvicinò alla riva e dall'onda che giunse a bagnargli i piedi scese una graziosa fanciulla, dagli occhi color del glicine e i capelli color del grano, che senza nemmeno parlare tese una mano verso gli occhi di Elio. Le lacrime indietreggiarono come per magia e i due ragazzi, stretti per mano,

iniziarono a camminare insieme, verso la terra da cui Elio era venuto, chiudendo alle loro spalle la porta del tramonto. Continuarono a camminare per giorni e giorni, ripercorrendo insieme tutte le strade per cui Elio era passato da solo, trafelato e grondante. E lungo quel percorso, che compiva ora con una nuova calma e una insolita serenità, incontrò tutti coloro che aveva fatto fuggire. Dietro Elio e la ragazza si incolonnarono così i cattivi sentimenti, che passo passo tornarono al Palazzo antico come il mondo, dentro il quale rientrarono e dentro il quale restarono dopo che Elio ebbe chiuso la porta. Si misero poi in fila dietro di loro i mostri del Castello della contea, che passo passo tornarono al maniero, dentro il quale rientrarono e dentro il quale restarono dopo che Elio ebbe chiuso la porta. Fu poi la volta degli animali, che l'uno dietro l'altro tornarono allo zoo, dentro il quale rientrarono e dentro il quale restarono dopo che Elio ebbe chiuso la porta. Ed infine, dietro ad Elio, si incolonnarono le galline che tornarono al pollaio del fattore, dentro il quale rientrarono e dentro il quale restarono dopo che Elio ebbe chiuso la porta.

Ora tutte le porte erano chiuse, Elio non era più trafelato e l'ordine nel mondo intorno a lui pareva essere tornato. Eppure, proprio subito dopo aver chiuso l'ultima porta, nell'istante esatto in cui una nuova alba schiudeva i battenti del cielo illuminando il suo viso, Elio sentì di dover ancora fare qualcosa, per comprendere il senso di quanto gli fosse accaduto. L'ordine intorno a lui non corrispondeva alla confusione che ancora sentiva di dentro. La ragazza dell'onda si trovava ancora al suo fianco con i suoi occhi color del glicine e i suoi capelli color del grano, ma di lei Elio ancora non aveva mai sentito la voce: l'unico contatto che aveva avuto con lei era stato con le sue mani, una delle quali gli aveva asciugato una lacrima mentre l'altra aveva stretto una mano delle sue. Da lì in poi solo giorni e giorni di cammino, a radunare ciò che Elio aveva prima con tanta convinzione sparso per il mondo e che ora aveva così naturalmente rimesso al suo posto. Quale poteva essere il senso di tutto questo? Perché aveva un tempo sentito il bisogno di liberare nel mondo tutto ciò che fosse chiuso e poi d'improvviso aveva riportato ciascuno dietro la sua porta? Le domande lo aggredivano dalla parte più profonda della sua anima, senza che riuscisse a trovare risposta alcuna. Fu così che si decise a guardare dritto negli

occhi color del glicine della fanciulla per rivolgere a lei, il cui arrivo aveva determinato un così repentino cambio di direzione, la domanda più disperata di tutta la sua pur breve esistenza: “Aiutami! Aiutami a capire! Se è così facile e inaspettato cambiare direzioni e progetti, quale può essere il senso, cosa può dar senso alla vita?”. La fanciulla, afferrando con entrambe le sue mani le mani di Elio, rivolse agli occhi del ragazzo uno sguardo di strana e incommensurabile intensità, simile alla forza di un raggio di sole, quel sole a cui tanto il nome di Elio somigliava. E la luce di quel raggio, per una strana magia di cui solo la natura conosce le leggi misteriose, illuminò d'improvviso non solo il volto, ma tutta l'anima del ragazzo. Ed Elio di colpo capì: se aveva rinunciato ai suoi progetti, se aveva così improvvisamente deciso di richiudere le porte di ogni suo precedente progetto, era solo perché, giunto alla porta di un tramonto, aveva finalmente deciso di lasciare aperta la porta del cuore. L'unica porta che, lasciata spalancata, ci apre al cammino della felicità.